

Gli amanti

Immaginatevi di tirare fuori dalla lavatrice un lenzuolo bianchissimo, appena lavato ad alta temperatura e centrifugato. Inizialmente contenti del risultato, ne raccogliete a due mani un lembo e ve lo stringete vicino al viso. Ispirate poi forte beandovi dell'odore di "pulito", di sapone e di cotone purificato che emana. Lo scuotete per aria facendolo agitare per bene e lo stendete un po', più per fargli prendere aria che per asciugarlo completamente. Lo andate poi per disporre sul materasso e vi accorgete che in un punto c'è una macchietta viola, vicino ad un angolo, e più in basso un'altra, più chiara, e ancora più sotto vi sono altre macchioline malefiche, disposte a semicerchio. Per stizza, riappallottolate il lenzuolo, lo rimettete dentro alla lavatrice, ricaricate questa con una forte dose di sapone bianco in polvere e regolate al massimo la temperatura dell'acqua. Fate andare due volte la macchina e poi trepidanti tirate fuori la palla umida e candida che informe vi implora di non essere ulteriormente strapazzata. Pronti per fare il letto, vi accorgete che le macchioline ci sono ancora, anzi, il trattamento le ha solo scolorite e allargate.

Smise di scrivere e fissò lo schermo.

Stette in quella posizione per un minuto quasi; sospirò forte.

Perché sforzarsi se non gli veniva niente, perché persistere a scrivere ovvietà e stupidaggini solo per seguire quel titolo assurdo e scopiazzato da una novella del primo D'Annunzio che gli era venuto in mente, lo aveva impressionato ed invogliato: "petali di viola nel latte". Tale titolo aveva un carico erotico non indifferente, e l'unica cosa che aveva prodotto, cercando di dare un taglio "modernista" alla traccia che gli balenava davanti, era un elogio dell'igiene e del lavaggio sterile. Il titolo, ancora, era probabilmente l'unica cosa da salvare. Di quei bagliori, di quei cori interiori che gli popolavano la mente, che lo commuovevano e gli davano la sensazione di avere qualcosa da dire, di essere unico e potenzialmente geniale, non rimaneva traccia nei testi, come nelle sue altre manifestazioni esteriori. Nello scrivere era come prigioniero delle sue intuizioni, recluso esse stesse a loro volta da un carceriere infelice e impotente che aveva perso le chiavi delle sue segrete. Era troppo ottimista e superbo per ammettere che le sue idee non avrebbero trovato qualche sbocco, qualche via di esprimersi compiutamente; troppo codardo per cancellare il paragrafo insulso. In fondo, pensava, tutto fa brodo.

Dette poi uno sguardo allo stile; schiavo dei parallelismi e delle simmetrie, si leggeva farraginoso e sgraziato. La scelta degli aggettivi era precipitosa, roboante ed inadatta ai registri; quasi sempre, con scelta superficiale, ne accoppiava forzatamente due che contrastavano per consuetudini d'uso e per tono, o peggio che si ripetevano solamente. Finiva per delineare le proprie immagini in maniera raffazzonata, e le sue metafore erano tipicamente esagerate; grossolani o sterili che risultassero i suoi processi verbali, essi si rivelavano comunque inadatti a formare quel procedere discreto e sottile che aveva spesso desiderato di padroneggiare e la trattazione oscillava pericolosamente tra uno sfogo poetico di dubbio gusto e un esempio di manualistica d'uso per lavatrici. Peggio ancora, rileggendolo di nuovo si era suggestionato di aver redatto il testo per una pubblicità di detersivi. Pure brutta.

Quel suo districarsi con la lingua italiana in maniera accettabile, che al liceo gli aveva fatto credere di essere potenzialmente un buono scrittore, e che finora aveva riscosso risultati positivi, gli appariva adesso insufficiente: sì, era proprio uno stile liceale il suo, anzi, spesso, infantile, a volte scimmiescamente poetico, a volte ingenuamente prosaico. Sapeva parlare bene, sì, quanto bastava per ripetere la lezione e svicolare ciò che non sapeva; sapeva parlare bene, come parlavano bene i preti (a detta delle vecchiette); sapeva scrivere, quello che sarebbe bastato per fare un buon tema.

"La sua opera manca di freschezza signor... ; sento che lei ha le potenzialità ma non le ha sfruttate, mi dispiace, ciò che ha scritto non è originale e manca di valore letterario. Ci sono delle

regole, un buon senso stilistico, un'uniformità verbale che lei non dimostra o forse, non conosce. Legga, legga molto, e non si cimenti a scrivere se non è il caso".

"Trepidanti tirate fuori la palla umida e candida che informe vi implora....", faceva quasi ridere; "Trepidanti" era comunque troppo per uno che tira fuori i panni dalla lavatrice, buona magari la scelta di "umida" e "candida", per la loro assonanza evocativa; peccato per quell'implora, ridicolo per un lenzuolo, formava agli occhi del lettore l'immagine non voluta di una nuova specie di simpatica ameba corrucciata. O giù di lì. E poi se è una "palla" non può essere "informe", anche se magari ci sta bene. Le parole migliori per descrivere quell'odore che aveva in testa erano "pulito" e "sapone", non rendevano assolutamente; come non lo convinceva l'immagine di quelle macchioline viola, improbabili: non si capiva, specialmente, se la continuazione avrebbe avuto un tono surreale, evocativo oppure di realismo volutamente spicciolo. Non lo sapeva nemmeno lui. Si chiese poi, in un momento di *dabbenaggine creativa*, quasi per dispiegare l'impulsiva e malnata sua furia espressiva in una possibile continuazione [nichilista] delle furie di pulizia del suo personaggio se avrebbe giovato introdurre il termine "autoclave", magari troppo scientifico ma in fondo dal suono di sapore curiosamente dannunziano, un po' come quelle parole "litorale", "terminale", "nautica" che gli piacevano tanto.

...*"opale", "crisolito", "asfodeli", "cinerino", "sublime"...*

Si chiese soprattutto se fosse consueto trovare macchie di quel tipo su di un lenzuolo, da cosa avrebbero potuto essere causate di preciso, o se quella bizzarra costellazione violetta dovesse essere piuttosto il marchio di una qualche iniziazione misterica del protagonista; inchiostri tenaci, ineliminabili; sporczia quasi elevata ad una piccola erinni dispettosamente persistente, simbolo di una coscienza oscura di cui non ci era dato sapere, della quale ci spaventava proprio questa inconoscibilità, come per quella famosa goccia che saliva le scale di notte. Responsabili erano le fragole che poteva aver mangiato sul letto il giorno prima, o era l'ignoto stesso che si rivelava di sfuggita?

Era immerso in questo doveroso dubbio quando suonarono alla porta.

Lo stillicidio pigro di quella giornata, sentiva mentre andava ad aprire, si sarebbe amplificato noiosamente, ed infatti ne ebbe la conferma quando si rese conto di chi c'era davanti a lui.

-Esci?...Dai esci un po', sempre chiuso in casa a scrivere, andiamo al mare, che di sera è bello, ci facciamo quattro risate, stiamo fuori poco.

Poco significava tanto.

C'è in ognuno di noi una componente arrendevole e incapace di imporsi, che, nel nostro soggetto ed in particolare in quella serata ed in simili consuetudini, predominava. Non ebbe la forza di rifiutarsi, benché probabilmente avrebbe di gran lunga preferito addormentarsi vestito sul divano mentre pensava...

...si ritrovò in macchina, lei, lui, l'altra...e mentre il guidatore inesperto dava prova delle sue prodezze sulle curve della litoranea, si rimise a pensare, con fatica.

-Come siamo silenziosi stasera... frase emessa con un malcelato disprezzo da chi non è abituato ad essere silenzioso al di fuori, mentre lo è sistematicamente nella mente...

-Niente..., pensavo

-Ed è questo il tuo guaio, tu pensi troppo mentre invece dovresti smetterla e goderti la vita..

(giusto, smetterla, e godermi..., godermi cosa? cosa stiamo facendo di così emozionante, cosa andiamo a fare a prenderci del freddo sulla spiaggia deserta, solo per il gusto di fare le solite stupidaggini che si vedono in tutti i film) si vide allora riflesso nelle facce di ognuno di loro, persone fondamentalmente felici, o come si dice, felici di una felicità senza nubi... avrebbe mai per qualche ragione rinunciato alle sue di nubi? avrebbe mai scambiato la loro felicità per i suoi pensieri? sentiva la loro vita così vuota, e lo stupiva di come l'unica cosa che lo distinguesse da loro e che lo facesse sentire più ricco (o più meritevole?) fosse proprio questa attitudine ad avvertire questo vuoto... venne distratto dal ciarlare dell'amica riguardo ad un ciondolo opale.